

ANTEPRIMA TV

Un film, i burattini e un'inchiesta



Cocteau regista e una storia di fasciose spie

Sceneggiato, film impegnato o... burattini? Stasera c'è rischio di burrasca in famiglia di fronte alla scelta televisiva. Al massimo si può tentare di vedere uno scorcio di tutti e tre i programmi...



Antonella Interleghi nello sceneggiato «L'Acquila a due teste». Nella foto sopra: Jean Marais interprete del film di Cocteau

sceneggiato, è l'avvio del viaggio da Parigi a Bucarest, di una bellissima donna (Maria von Fallberg) alla vigilia della guerra del '14. Maria ha l'incarico di spiare, per conto del governo austriaco, un sospetto terrorista. Alla stazione di Salisburgo, la polizia uccide l'uomo che lei segue...

Il signor Brambilla & company

Da stasera sulla Rete due un «viaggio» nella piccola industria italiana

ROMA — La «foglia di rischiarare» è il titolo della prima puntata di un'inchiesta della Rete due — che va in onda oggi alle 21.45 — sul «pianeta piccola industria», realizzata da Vittorio Emiliani e da Virgilio Sabel. Chi sono, come vivono, come si diventa piccoli imprenditori? Con questi interrogativi inizia il «viaggio» della troupe televisiva (sono quattro puntate), in una parte consistente e vitale — oltre 130 mila imprese dell'apparato industriale italiano. I realizzatori della trasmissione avvertono subito che non si schierano su nessuno dei due fronti che hanno diviso politici, economisti e sindacalisti a proposito della piccola industria: il signor Brambilla come salvatore della patria da una parte, e chi invece sostiene che questo comparto produttivo sia tutto sommerso. Il quadro che emerge da questa prima puntata è quindi interessante e fuori dagli schemi.

Il viaggio comincia a Porto S. Elpidio, nel comprensorio marchigiano delle calzature. Da un settore «arretrato» dunque. Ma che esporti all'estero sino al settanta per cento della produzione. L'imprenditore intervistato è un ex operaio. Uno che si è fatto da sé. Anni di lavoro duro, di sacrifici e adesso è anche il presidente della locale squadra di calcio. Insomma un personaggio di primo piano nel paese. Poi ci si sposta verso il Nord, verso produzioni più sofisticate. Siamo nel Bergamasco, in una impresa che lavora nella meccanica di precisione. Qui si sente un'aria da cultura industriale antica, meno improvvisata, consolidata. Livelli tecnologici di primo piano. Con tratti comuni, però, il gusto del rischio, la voglia di fare l'imprenditore, la soddisfazione per ciò che si è riusciti a realizzare.

Ma c'è anche l'altra faccia della medaglia. Il lavoro nero, oramai impossibile, bassi livelli di sindacalizzazione e mano mano che l'impresa si decentra e si diffonde sul territorio, una realtà sociale come a Porto S. Elpidio o anche in altre zone come il Bergamasco «finalizzata» alla produzione: laboratori ovunque, nelle cantine, nelle case e poco tempo per la cultura, per la politica, per la partecipazione. Soltanto il sabato sera in migliaia a sfogarsi con la disco-music. «Un misto di America e di vecchie abitudini della Padania», è il commento.

Come può saltare un assurdo schema RAI

Ieri sera la rubrica settimanale del TG3 ha ospitato una intervista con Giorgio Amendola. A porre le domande era Sergio Zavoli, direttore di un'altra testata radiotelevisiva, il GR1. Zavoli non compariva da anni in TV nei vestiti di «addetto ai lavori», di giornalista. Non c'è che da rallegrarsi di questo ritorno.

ROMA — In un nostro primo servizio introduttivo al Convegno «Per una politica del teatro», promosso dal PCI, e che si svolgerà la prossima settimana a Bologna, si metteva in luce, attraverso le testimonianze di Achille Mango e di Mario Ricci (vedi l'Unità del 2 gennaio), come esigenza fondamentale della ricerca teatrale sia quella di porsi al di fuori del meccanismo costruttivo del consumo.

Un'esperienza interessante in questo senso può essere quella del Centro di sperimentazione teatrale di Pontedera che, in connessione con quel Piccolo Teatro, svolge una attività ormai ben nota. «Fra gli elementi che fanno di quella di Pontedera un'esperienza esemplare — dice Roberto Bacchi, regista del Piccolo Teatro e direttore del Centro di Sperimentazione — va in primo luogo rilevato come essa sia nata dalla socializzazione di un'esigenza privata. Di qui il suo carattere di reale «necessità», sorta com'è non da una astratta idea di decentramento. Inoltre notiamo che Pontedera ha potuto sopravvivere ed espandersi grazie al fatto che gli amministratori locali, in questo caso, hanno puntato non sui nomi o sul prodotto spettacolare, bensì sulla semplice garanzia della serietà della ricerca che il gruppo del Piccolo Teatro stava seguendo. In questo contesto favorevole — continua Bacchi — il Centro ha proseguito sulla linea della «necessità», riscontrando una propria funzionalità rispetto a molti individui o gruppi variamente interessati all'esperienza teatrale in senso lato. È diventato cioè un «laboratorio» di ricerca che lo utilizzavano, non per un pubblico generico, e in ciò ha visto confermata la propria vitalità.

«Forte di questo suo radicamento in un territorio non geografico, ma esteso a tutti coloro che ne usufruiscono, il Centro — argomenta Bacchi — ha potuto procedere con un'attività variamente articolata, di cui la produzione degli spettacoli da parte del Piccolo Teatro non era che uno degli aspetti. Attività comprensiva di incontri con esperienze teatrali diverse e con realtà sociali di tutti i generi, in una parola, di «ricerca». Ottenendo finanziamenti al complesso dell'attività e grazie al sistema del decentramento di iniziative, il Centro è riuscito infine ad imporre un diverso concetto di professionalità. Ha trovato cioè — conclude Bacchi — un nuovo meccanismo di riconoscimento per un «bisogno», quello degli appartenenti al Centro e dei suoi fruitori, talmente reale e radicale da non correre il rischio di essere reso innocuo».

A lato del particolare settore della sperimentazione esistono però altre realtà di vario tipo nel panorama teatrale italiano. È il caso della ricerca che si conduce negli istituti universitari. Anche qui una volta abbandonate le normali strade dell'indagine strettamente drammaturgica, corrispondente in senso accademico a quella concezione che fa del teatro un repertorio di classici, anche qui, dunque, si ha la sensazione di avventurarsi in un territorio sconosciuto.

«Io non riesco istituzionalmente a separare — afferma Ferruccio Marotti, titolare della cattedra di Storia del Teatro e dello Spettacolo presso l'Università di Roma — un'attività scenica da una carta stampata: ambedue si qualificano come ricerca. Il nostro Istituto ha fin qui sviluppato il suo lavoro in due ambiti: da un lato la ricerca di carattere più propriamente storico, sullo spettacolo e sul luogo teatrale italiano, dall'altro quello di carattere antropologico e tecnico, mediante un confronto col «diverso culturale» nel campo specifico dell'attore. Ora, però — afferma Marotti — il problema è quello dei mezzi d'indagine: se tu analizzi i testi drammatici di Racine e i testi, ma quando ti trovi ad analizzare un'attività di spettacolo dovresti almeno possedere una serie di sussidi audiovisivi.

«Fino ad oggi — dice ancora Marotti — non abbiamo incontrato appoggi, se si eccettua il CNR, che adesso è entrato nell'ordine di idee di dotare questa grande unità di ricerca che va da Roma a Firenze a Bologna a Lecce a Salerno, di un minimo di apparecchiature unitarie, per cui la stessa apparecchiatura serve ai vari dislocati centri d'indagine. Dunque noi ci attendiamo, in ambito universitario, che questa esigenza di documentazione scientifica, di inter-scambio, sia evidenziata e riconosciuta da una leg-

Verso il convegno del Pci a Bologna/2

Fare teatro dalla scena all'università

L'esperienza del Centro sperimentale di Pontedera - Anche negli atenei viene condotta la ricerca - Pochi i mezzi



Uno spettacolo in piazza del «Centro sperimentale di Pontedera»

ge di riforma della prosa, per quanto è di sua competenza. Chiediamo di competenza più vasta e vivo di quello tradizionale attribuito loro. Il Teatro di Roma, con l'intensa attività degli ultimi tre anni, può essere portato ad esempio della crisi di i-

to che gli Stabili stanno affrontando, nella ricerca di un ambito regionale e di competenza più vasta e vivo di quello tradizionale attribuito loro. Il Teatro di Roma, con l'intensa attività degli ultimi tre anni, può essere portato ad esempio della crisi di i-

dentità, spesso fruttuosa, che attraverso questo contraddittorio settore del sistema teatrale italiano. «L'ultimo triennio — spiega Edo Bellingeri, collaboratore della direzione artistica del Teatro di Roma — ha significato il passaggio dello Stabile da

teatro dell'Argentina, con una stagione teatrale di otto mesi e qualche uscita in decentramento, ad una polivalenza di attività, ad una struttura integrata di produzione e servizi tecnici e culturali, ad una vocazione al coordinamento della produzione, insomma, che occupa il teatro per dodici mesi l'anno, e che significa anche l'estensione del suo impegno alla provincia e alla regione. Proprio per questo lo Stabile — continua Bellingeri — in assenza di una legge di riforma della prosa, ha bisogno che il suo referente più immediato, cioè il ministero dello Spettacolo, tenga conto in modo adeguato di questi nuovi sviluppi. In realtà l'attenzione del ministero è prevalentemente orientata ad un giudizio globale che tiene conto in modo quasi esclusivo degli spettacoli prodotti e del borderò. Sul versante degli enti erogatori, cioè gli enti locali, bisognerebbe arrivare ad un quadro legislativo almeno regionale perché sia definita una prospettiva certa di sviluppo. Per il momento, infatti si vive sui piani annuali.

«La questione dunque, è — conclude Bellingeri — quella della determinazione di una volontà politica in campo culturale, che stabilisca strumenti idonei affinché sviluppo e competenza dello Stabile siano fissati in modo idoneo nel senso del decentramento e della attività regionale. Il problema è quello di passare alla fase di attivazione di una molteplicità di iniziative, ad una più sicura fissazione di competenze».

Maria Serena Palieri (continua)

DISCOTECA

di DANIELE IONIO

Un bel giorno, Mingus, a Antibes

Più che un paio di album postumi, in cui la sua presenza è solo indiretta, più che certe antologie commemorative, l'arte di Charles Mingus ha trovato adesso un fattivo omaggio nella pubblicazione di un concerto avvenuto il 13 luglio 1960 al Festival del Jazz di Antibes e misteriosamente rimasto finora inedito. L'album doppio, Mingus at Antibes (Atlantic W 60146) non è, come accade talora con analoghi dischi, il doppiopione «dal vivo» di registrazioni ufficiali: qui viene infatti colta una splendida musica che si colloca fra le ultime incisioni Atlantic, come «Informale e travolgente Black Roots» e «Queste per la Candida». È il quintetto del primo soggiorno mingusiano di Eric Dolphy, che in «What Love?» anticipa quei duetti «parlati» con gli strumenti, fra il suo clarinetto e il contrabbasso di Mingus, che avrebbero poi caratterizzato la produzione Candida. Booker Ervin ha momenti di grande presa emozionale al sax tenore in «Wednesday



Charles Mingus

Night e in Prayer. In «I'll Remember April» è ospite il pianoforte di Bud Powell. Gli altri sono Dannie Richmond alla batteria e Ted Curson alla tromba.

come in «Precious Angel». Ci sono, comunque, altre vecchie glorie cui prestare almeno un orecchio; i Led Zeppelin ad esempio. Nessun miracolo, ma in «Through the Out Door» (Swan Song/WEA SS 59410) si risposlerà quel gusto del rock duro e dell'improvvisazione che alcuni precedenti album, in vena di raffinatezza, avevano smarrito. Ma conviene, forse, guardare ancora più indietro nel tempo, e l'occasione valida la offrono due separati 33 giri di Lou Reed dal vivo con gli storici

Velvet Underground (Fontana Special Vol. 1 92986 881 e Vol. 29286 882/distrib. Polygram). Si tratta di materiale databile attorno al 1969 ma, purtroppo, con scarsa sensibilità le copertine non danno la minima informazione all'infuori dei titoli.

Tornano gli ESP L'«underground» che esisteva realmente nei primi Anni Sessanta in America, trovò un primo sbocco nella ESP, una piccola casa discografica che aprì il catalogo al nuovo jazz di Ayler, Sun Ra, Milford Graves, Sanders ecc., a gruppi poco come i Fugs o i meno noti Gods, dei quali vengono adesso riproposti, inalterati nella loro sorniona dissacrazione, operata anche con una musica programmaticamente «povera», tre album fra il '66 e il '68. Contact (ESP 1037), Gods 2 (ESP 1047) e The Third Testament (ESP 1077), questo ultimo arricchito da un organico più vasto, la Multitude. La ESP è adesso stampata e distribuita in Italia sotto l'etichetta bolognese Base Records.

Un album che è un'occasione per Jeanne Lee

Dell'originalità di Jeanne Lee, nella nuova scrittura femminile che caratterizza la sua vocalità, non era facile reperire i pur numerosi documenti discografici, tutti editi da una piccola etichetta autogestita di New York. L'album Nubs (Black Saint BSR 0030) non soltanto colma tale lacuna, ma è un prodotto in Italia: esso consente alla Lee di uscire un po' dalle avventate trame sonore che negli altri dischi le creava Gunther Hampel; la cantante può qui misurarsi, infatti, con delle realtà sonore che non nascono per secondarietà né per costrizione in un terreno stilistico artificiale. Nubs è, insomma, una felice e diversa occasione espressiva per Jeanne Lee, un incontro inedito con Andrew Cyrille e con Jimmy Lyons e nello stesso tempo lo stimolo per un nuovo confronto offerto ai due ex partner di Cecil Taylor. Proprio la voce di Jeanne Lee pone alla discussione di Cyrille un progetto sonoro assai più ricco del tradizionale rapporto con altri strumenti. Ma soprattutto emerge la personalità dell'altosaxofonista Lyons, vittima sinora del cliché tayloriano appioppato dalla critica per il l'impressionismo lavoro a fiamma del pianista, cliché che non bastò a smentire un ottimo disco in proprio, realizzato da Lyons.

GUINEA BISSAU incontro con una nuova realtà africana



ITINERARIO: Roma - Milano - Genova - Dakar - Bissau - Dakar - Genova - Milano - Roma. TRASPORTO: voli di linea. DURATA: 14 giorni. PARTENZE: 20 gennaio e 16 marzo '80. Quota di partecipazione da Roma o Milano L. 905.000

LA QUOTA COMPRENDE Il trasporto aereo in classe turistica Italia-Bissau-Italia; il trasporto Bissau-Bissau; i trasferimenti da e per gli aeroporti e punti di imbarco e sbarco in Guinea-Bissau; sistemazione in alberghi di prima categoria locale in camera a due letti e in bungalow, come previsto dal programma, con trattamento di pensione completa; le visite e le escursioni come da programma con guida locale; l'assistenza di un accompagnatore per tutta la durata del viaggio.

PROGRAMMI TV

- Rete 1 12.30 SCHEDE - Cinema - Georges Méliès 13.30 AGENDA CASA 13.30 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento 14.30 CORSO ELEMENTARE DI ECONOMIA 17.30 LA TV DEI RAGAZZI 18.30 SCHEDE - Fissa «Pianeti come elettromagneti» 18.30 TG1 CRONACHE 19.30 CARTONI ANIMATI 19.30 HAPPY DAYS 19.30 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO 20.30 TELEGIORNALE 20.40 TAM-TAM 21.30 L'AQUILA A DUE TESTE - Film di Jean Cocteau - Con Jean Marais, Edwige Fenech 22.30 TELEGIORNALE

- TV Svizzera Ore 13: Soli; 16.15: Charlie Chaplin; 17.20: Per i più piccoli; 17.25: Per i bambini; 17.50: Per i ragazzi; 19.05: Fumo d'incenso; 19.35: Telegiornale; 20.30: Telegiornale; 20.45: Piotta di collisione; 22.05: Documentario.
- TV Capodistria Ore 18.50: Punto d'incontro; 20: Due minuti; 20.03: Cartoni animati; 21.30: Telegiornale; 20.45: La ballata di Stroszek - Film; 22.30: Locandina.
- TV Francia Ore 12.05: Venite a trovarmi; 12.20: Mio sb e il mio curato; 12.45: A 2; 14: Ajournd'hui madame; 15: La cugina Betta; 17.05: Quattro stagioni; 17.45: Recré A 2; 18.50: Gioco dei numeri e lettere; 19.45: Giro del mondo; 20: Telegiornale; 20.35: Telegiornale; 21.40: Apostrofi; 23.04: Il mancino - Film.
- TV Montecarlo Ore 16.30: Montecarlo News; 16.45: Il tesoro del castello senza nome; 17.15: Shopping; 17.30: Paroliamo e contiamo; 16: Cartoni animati; 18.15: Un peu d'amour...; 19.10: Pollizia femminile; 21: Telegiornale; 21: Kansas City - Film; 22.35: Puntospot; 22.45: Una vita bruciata - Film.



Peppino De Filippo a «Buonasera» con...

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1 GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 15, 21, 23, 6: Segnale orario. Stanotte stamane (1); 7.20: Lavoro flash; 7.30: stanotte stamane (2); 7.45: La diligenza; 8.35: Bollettino neve; 8.40: Intermezzo musicale; 9: Radiochiosò 80; 11.30: Opera quiz; 12.03-13.15: Vol ed to; 14.03: Radiouno jazz 80; 14.50: Leggere ad alta voce; 15.05: Erroluno; 16.30: Tribuna sindacale; 17: Patchwork; 18.30: Voci e volti della questione meridionale; 19.20: Radiouno jazz 80; 20: Le sentenze del pretore;

- 20.30: «Favola della casa che voleva cambiare casa» di P. Formentini; 21.03: Concerto sinfonico (direttore Daniel Oren).
- Radio 2 GIORNALI RADIO: 6.30: 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.03, 13.30, 16.30, 18.30, 22.30; Ore 6 - 6.35 - 7.05 - 7.55 - 8.18 - 8.45: I giorni con Eros Macchi; 7: Bollettino del mare; 7.50: Buon viaggio; 8.15: GR2 Sport mattino; 8.45: Bollettino della neve; 9.05: Il velocifero; di Luigi Santucci; 9.2; 10.12 - 10.15 - 10.45: Radiodieci 3121; 10: Speciale GR2; 11.32: Le mille canzoni; 12.10: Trasmissioni regionali; 12.45: Hit parade; 13.40: Sound-track; 14: Trasmissioni regionali; 15.30: GR2 Economia; 16.30: GR2 pomeriggio; 16.57: In concerto; 17.30: Speciale GR2; 17.55: Il Teatro delle donne; 18.33: Giovanni Gigliozzi presenta in «Diretta dal Caffè Greco»; 19.50: Spazio X; 22.24.45: Nottetempo.
- Radio 3 GIORNALI RADIO: 6.45, 8.45, 10.45, 12.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.55; 6: Freudio; 7.55: Il concerto del mattino (1); 7.30: Prima pagina; 8.25: Concerto del mattino (2); 8.55: Tempo e strade; 9: Il concerto del mattino (3); 10: Nol, vol, loro donna; 10.55: Musica operistica; 12.10: Long playing; 12.45: Panorama italiano; 13: Pomeriggio musicale; 15.15: GR3 Cultura; 15.30: Un certo discorso; 17: La letteratura e le idee; il bestiario; 17.30 - 19.15: Spazio; 21: Nuove musiche; 21.40: Spazio; 22.10: Festival di Salisburgo '79 (soprano Katia Ricciarelli); 22.45: Libri novità; 23: Jazz; 23.40: Il racconto di mezzanotte.